

## L'INTERVENTO

# Più che una Casa serve un partito

di SANDRO FONTANA

**I**l Pierino della Casa delle libertà, cioè l'ineffabile Marco Folli- ni, ha colpito un'altra volta. Egli, dopo aver fatto di tutto per far perdere la maggioranza governativa alle ultime elezioni politiche, s'è platealmente dissociato dagli altri partiti di centro-destra votando per il paleo-comunista Napolitano con l'odierna intervista sul "Corriere": il quale ultimo, da quando s'è trasformato da quotidiano indipendente in organo dello schieramento prodiano, ormai vive solo per dare corda e spazio ad ogni voce di dissenso all'interno della CdL. Dietro l'alibi del cosiddetto "alto profilo istituzionale" (anche Ingrao e la Jotti ricoprono la carica di Presidenti della Camera, ma nessuno s'è mai sognato di promuoverli a Presidenti della Repubblica), l'ex segretario dell'Udc ha giustificato il proprio gesto con l'esigenza di legittimare il nuovo inquilino del Colle come espressione dell'unità nazionale. E ciò nonostante lo schieramento di sinistra abbia respinto la rosa proposta dalla CdL, i cui petali - da Marini a Dini e da Amato a Monti - erano tutti collocati tra i sostenitori non del centro-destra, bensì del centro-sinistra; e nonostante le sinistre abbiano di fatto proposto, con inaudita scelta di parte, un nome secco, pretendendo che l'intero Paese possa sentirsi rappresentato da un comunista che, nella sua lunga militanza e senza correre il rischio di finire in un gulag, non s'è mai dissociato dagli or-

rendi crimini comunisti non solo in Ungheria e Cecoslovacchia ma anche in Cina, in Cambogia e in Albania. Di ciò è consapevole lo stesso Napolitano, il quale, nel suo ultimo libro autobiografico ("Dal Pci al socialismo europeo", Bari, 2005) non a caso sostiene che ogni flebile tentativo del Pci di abbandonare l'Urss non s'è mai risolto in una scelta socialdemocratica ma «nelle nebbie di una ipotetica e inafferrabile terza via» (p. 183). Insomma anche "il migliorista" Napolitano appartiene in pieno a quella categoria di comunisti i quali non hanno mai abbandonato il Comunismo reale. È quest'ultimo che, crollando in maniera rovinosa, li ha lasciati orfani e disperati per il resto della loro vita.

Per nostra fortuna il sullodato Folli- ni non possiede, né sul piano numerico né su quello del prestigio politico, la forza di legittimare il nuovo Presidente della Repubblica. S'è trattato quindi solo di un gesto gratuito e meramente servile, il quale tuttavia può innescare meccanismi di dissociazione e di disgregazione all'interno della CdL. Ecco perché Berlusconi, se non vuole che l'avvento delle sinistre al potere si traduca in una scelta irreversibile, deve al più presto porre mano alla creazione in Italia, sul modello del Partito Popolare Europeo, del partito dei moderati e dei riformisti che, da un lato, raccolga nel proprio seno tutte le grandi tradizioni politico-culturali del nostro Paese (da quella cattolico-popolare a quella socialista riformista, da quella liberal-de-

mocratica a quella nazional-unitaria) e che, dall'altro, sia caratterizzato dalla più ampia democrazia interna e da una struttura organizzativa federale: solo le questioni riguardanti la politica estera, la politica economica nazionale e la politica istituzionale devono essere riservate alla competenza del livello nazionale del partito, mentre tutto il resto (compresa la selezione delle classi dirigenti locali e nazionali) deve essere affidato alle istanze locali e regionali.

**B**erlusconi possiede non solo l'intuito politico e la forza organizzativa ma anche le idee elaborate da Ferdinando Adornato e da "Liberal" per sostituire la sempre più precaria ed instabile CdL col Partito della Libertà, dove devono trovare rifugio tutti quei moderati e riformisti che da tempo più non tollerano nei partiti di centro-destra l'assoluta mancanza di democrazia. Non per questo va tuttavia ripudiato il sistema bipolare e proporzionale nel quale il premio di maggioranza con sbarramento deve favorire l'aggregazione fra i partiti e scoraggiare la frammentazione dell'elettorato. Va invece modificato è l'attuale legge elettorale che, con l'abolizione delle preferenze, ha di fatto eliminato ogni forma di legittimazione popolare delle classi dirigenti parlamentari. Se la CdL vuole ancora vincere la sfida con le sinistre è questa, e solo questa, la strada che Berlusconi deve battere al più presto.